

PREMESSA
Appunti di lavoro dell'Autore

Essere e abitare si articola in forma dialogica e rispecchia tre punti di vista o tre voci che, pur convergendo in una visione unitaria, accentuano (A) l'aspetto ontologico dei problemi, (B) l'aspetto storico, (C) l'aspetto filologico o il confronto diretto sui testi chiamati in causa. Nasce in tal modo una dialettica che rivela il complesso intreccio dei temi alla base di una comune domanda di verità.

Il lavoro si articola in ventisette serate.

Dopo un'immersione nel "rinascimento americano" di Whitman, Melville, Dickinson e nelle loro diverse modalità di vivere la società americana, la ricerca mette al centro la visione espansiva del poeta delle *Foglie d'erba*, che escono negli stessi anni delle *Fleurs du mal* (1855) di Baudelaire, due mondi poetici antitetici che sono anche espressione del rapporto che i due poeti ebbero col loro *milieu* ambientale ed esistenziale.

Da New York a Parigi, dal ponte di Brooklyn ai ponti sulla Senna. Da Whitman a Sandburg e a Crane, da una parte; dall'altra, da Baudelaire ad Apollinaire, passando attraverso Rimbaud e Laforgue.

Ma, in mezzo a queste antitetiche forme di vivere la metropoli, i poeti europei che vanno in America, o la immaginano, la vivono o la vedono come un mondo del tutto alienante e infernale rispetto al loro mondo europeo; così Cendrars in *Pasqua a New York* o García Lorca in *Poeta a New York*, da aggiungersi alla New York immaginaria di *America* di Kafka e a quella del *Viaggio al termine della notte* di Céline, o a quella rivissuta poeticamente da Carnevali nel *Primo dio* e nella sua poesia.

Queste visioni vengono integrate da narrazioni più documentarie come quella di Cecchi in *America amara* o di Praz in *Nel mondo che ho visto*.

Il dialogo non si svolge organicamente, ma in un serrato e rizomatico confronto tra visioni americane ed europee, attualità e archeologia del passato, usando il metodo auerbachiano di campioni poetici rappresentativi.

Così, a lato delle due metropoli, spiccano alcuni mondi appartati, come Trieste o Pietroburgo, che devono ai loro scrittori l'impronta suggestiva dell'esser diventati luoghi dell'immaginario culturale e di particolari forme dell'abitare.

Crogiuolo di tutti i motivi della crisi e della modernità, sono, all'inizio del Novecento, le due metropoli europee Vienna e Berlino, nel cui ambito si sviluppa la potente poesia espressionista di Heym, Trakl e Benn, e il riflesso della crisi nella poesia italiana nelle pagine di Michelstaedter, Rebora, Campana, Sbarbaro, Boine.

Dentro questo quadro, si pongono interrogativi sulla questione della verità e del rapporto tra poesia e filosofia, nell'intreccio tra visioni metafisiche e loro superamento in nuove forme di pensiero non più correlate a un concetto tradizionale di corrispondenza, ma radicate in un terreno inesplorato.

E, in questa prospettiva, il rilievo particolare che assumono figure come Hölderlin e Dickinson per il risvolto ontologico e conoscitivo delle loro intuizioni poetiche.

Si tratta dunque di una ricerca che si muove tra due secoli tentando di evidenziare, attraverso significative voci poetiche, come l'uomo, gettato nel linguaggio, senza più fondamenti di una ragione garantita da una parola divina o da una apertura al mondo e alla verità, si radichi nella vita e nelle diverse forme di erranza, in una sorta di dislocazione della critica su un terreno confinante con una nuova e inesplorata teoria della conoscenza.